

reggessero, se non quello formato da *citadini, habitadori e districtuali de Trièst*: norma loro sempre la *antiga usança de Trièst*.

Invero, nella vita politica della città, l'esercizio del principato, come riconosce lo stesso Kandler, era appena percettibile. Consiglio maggiore, Consiglio minore dei Pregadi, giudici e Balia tenevano in dominio la città e sottoponevano a esame e a votazione gli ordini dei duchi medesimi. L'assenza dei capitani, contro cui, in momenti di discordie interne, avevano protestato, diventava un beneficio, perché il vicario-luogotenente era sempre un giurista italiano, che viveva d'accordo coi cittadini e perché, mancando lo strumento attivo del dominio ducale e poi arciducale, questo rimaneva quasi una parvenza.

La classe dei nobili s'era aumentata i suoi poteri, restringendo sempre più il numero delle famiglie a cui si assegnavano le cariche cittadine. Nel 1416 s'era concesso che potessero venire in Consiglio e *habere breviam et balotas*, cioè diritto al voto, i figli dei nobili, quando avessero compiuto quattordici anni. A Trieste avveniva ciò che non poteva accadere nelle città soggette a Venezia: poiché in queste il dominio dogale nel xv secolo si fondava sul favore delle classi inferiori e popolari e deprimeva, e non di rado stroncava quella dei nobili. A Trieste, invece, le case del Consiglio, come le veneziane nella loro Repubblica, avevano la prevalenza assoluta. E la difendevano con vigore e con meticoloso e fossilizzante mantenimento d'ogni tradizione.

Questo spiega perché Venezia reclutasse allora i suoi fautori specialmente nelle classi inferiori. Non mancavano certo nella classe dei nobili elementi d'un partito favorevole a San Marco. Ma i più erano di parte popolare, erano individui che agitavano le classi inferiori in nome della Repubblica promettitrice di maggiori libertà. Così nel 1424, quando una congiura si scoprì e essa aveva lo scopo di dare Trieste ai Veneziani, furono due popolani tra i protagonisti e la scontarono con la morte. Nel maggio s'era rivelato ai giudici come alcuni cittadini avessero ordito una congiura per rovesciare il dominio del duca d'Austria e il regime della parte dominante. Il 1. giugno si presero disposizioni contro i cospiratori, nominando dieci Savi, che potessero istituire processo e investigare anche con la tortura. Andrea di Domenico Rapicio, che sembra essere stato il capo della congiurazione, avvertito a tempo, poté fuggire insieme a altri complici, contro i quali fu proclamato il bando.